

Abbonamento annuo L. 10. — Sostentore L. 15. —
Un numero Cent. 20 (Cente corrente colla Posta)

Redazione ed Amministrazione
Casa del Popolo - Venezia QUARTIERE 4
TELEFONO N. 6-18

PER LE INSERZIONI A PAGAMENTO
RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE

Dal Consiglio Nazionale di Roma al Congresso straordinario del Partito Socialista Italiano

Il congresso del partito Socialista tenutosi a Milano dal 10 al 15 ottobre dell'anno scorso ad enorme maggioranza si era affermato sulla mozione *intransigente rivoluzionaria* Serrati-Baratono che richiamandosi a quanto il Congresso di Reggio Emilia del 1912 aveva sanzionato dichiarava « incompatibile con i principi i metodi e la finalità del Socialismo la permanenza nel partito di coloro che accettino la partecipazione dei Socialisti al potere e di tutti gli altri che consentono nella concezione della nuova democrazia sociale, instaurata disastrosamente in altri paesi, mirante alla collaborazione delle classi sul terreno politico-economico e alla ricostruzione della borghesia in crisi ».

La mozione dichiarava inoltre « contrario ai presupposti socialisti ed agli interessi del proletariato, ogni appoggio ad indirizzo di Governo, rivendicando al Partito il diritto di esigere da tutti i suoi iscritti — compresi i deputati — l'osservanza rigorosa dei deliberati dei Congressi ».

Fin qui le sacre tavole che fino a un nuovo Congresso dovevano essere osservate da tutti gli iscritti al partito compresi i deputati, sacre tavole che consacrarono inequivocabilmente la tattica intransigente-rivoluzionaria del P. S. I.

Ma lo spirito che animò quell'appassionato Congresso che si svolse sotto l'incubo ed il dilagare della feroce reazione bianca che colpisce riformisti e rivoluzionari che devasta la provincia di Reggio Emilia come batte violentemente la Toscana, fu essenzialmente *unitario*, nettamente, appassionatamente contrario ad una nuova scissione.

Furiosa intanto continuò a turbinare la violenza fascista, e vennero ridotte a schiavitù le provincie di tutta la Valle padana cioè dove forte, vigoroso, complesso era il tessuto della società socialista che in tanti anni di sacrificio, di lavoro continuo, quelle masse proletarie avevano saputo creare in seno alla società borghese, con la illuminata guida del partito Socialista.

Determinatasi tale situazione reazionaria, colpiti cospicui interessi nel campo cooperativo, paralizzata ogni attività nel campo sindacale resa impossibile la vita ai Comuni che il nostro partito aveva conquistato nelle elezioni amministrative, era naturale che le masse inquadrato in tutto il nostro movimento, reclamassero assistenza e difesa dai loro massimi organismi sindacali e politici.

Fu così che dopo poco tempo dal Congresso di Milano che aveva affermato la tattica intransigente rivoluzionaria, Confederazione Generale del Lavoro, Lega Nazionale delle Cooperative, Lega dei Comuni Socialisti, e Gruppo parlamentare Socialista (i primi due organi alleati del partito, gli altri organi dipendenti dal partito), organismi tutti che presiedono alla quotidiana, immediata soddisfazione dei bisogni delle masse e perciò più sensibili allo strazio che le ferite inferte dalla reazione producevano sugli uomini e sulle cose del proletariato, chiesero al Partito politico di provvedere indicando dal canto loro un sostanziale mutamento di tattica del partito attraverso la funzione del Gruppo parlamentare che avrebbe dovuto essere autorizzato ad appoggiare con il peso dei suoi voti quel governo borghese che garantisse il ripristino delle libertà civili conculcate dalle bande armate.

Il Comitato Esecutivo della Direzione del Partito convocò allora in gennaio il Consiglio Nazionale che esaminò la situazione e le proposte degli organismi proletari alleati e dipendenti del partito, richiamandosi ai deliberati di Milano, si affermò a grande maggioranza sull'ordine del giorno Corsi, che segnava

quale doveva essere la politica del partito nel campo nazionale ed internazionale, quale l'azione da svolgere per fronteggiare la reazione, quale il compito che doveva svolgere il G. P. S.

Il Consiglio Nazionale del gennaio preoccupato però di mantenere l'unità del partito e cedendo alle minacce di indisciplina del gruppo parlamentare, votò allora quell'ordine del giorno interno che autorizzava il Gruppo stesso ad astenersi per assicurare la vita al governo migliore.

Dal gennaio al giugno di quest'anno non mancarono sul terreno parlamentare le occasioni per la valorizzazione del Gruppo e tutti ricordano come durante la crisi lunghissima che seguì la caduta del ministero Bonomi, i socialisti fecero tutti i loro sforzi per evitare la costituzione d'un gabinetto di destra.

Tutti però del pari ricorderanno come quegli sforzi riuscirono vani non perchè i popolari ed alcune frazioni democratiche non desiderassero la collaborazione socialista ma perchè l'astensione dal voto del Gruppo, il voto favorevole del Gruppo non garantiva sufficientemente la posizione di quel qualsiasi ministero di sinistra a cui il nostro partito

non avesse dato dei suoi uomini e fino a che il nostro partito non avesse fatto ai gruppi borghesi della Camera tali concessioni da annullarsi come partito socialista, cioè come partito di lotta di classe e quindi come partito rivoluzionario ed internazionalista.

La frazione di destra del nostro partito altrimenti detta della concentrazione — il cui programma ed i cui metodi sono noti a tutti — non ha mai nascosto il suo pensiero collaborazionista e partecipazionista ai fini della ricostruzione dell'economia borghese. — Turati ha sintetizzato sul suo discorso « *Rifare l'Italia* » tutto il programma della frazione riformista. Questo programma è in perfetta antitesi con i principi e la tattica adottata finora dal nostro partito la quale è in armonia con i deliberati del Congresso di Basilea che come lo stesso Serrati rileva nell'Avanti! di ieri, segnava la politica dei partiti socialisti nel dopo guerra.

La frazione di concentrazione quindi è logico che reclami il mutamento di tattica del partito nella situazione reazionaria odierna e manifesti apertamente la sua volontà ed il suo bisogno di collaborare con la borghesia.

Per opportunità tattica ed affinché i

destri possano fare l'esperimento collaborazionista col consenso del partito essi si sono affermati sull'ordine del giorno Zirardini — centrista — il cui contenuto e la cui portata non può sodisfarli del tutto, tanto che è stato definito in maniera poco lusinghiera dal leader della frazione, compagno Turati.

E siamo quindi alla manifestazione, decisa dalla C. G. del Lavoro e del G. P. S. che determina la convocazione del Consiglio Nazionale di Roma i cui deliberati per l'antitesi delle correnti del partito, per la sua crisi profonda non potevano aver nessuna efficacia per arrestare la insurrezione del Gruppo Parlamentare, che con l'ordine del giorno Musatti riafferma la sua indisciplina alla volontà della Direzione del Partito; e della Confederazione del Lavoro, che rimettendo al suo Consiglio Nazionale le definitive decisioni, pensa se non sia il caso di rompere il patto d'alleanza col Partito Socialista che secondo essa non tutela con il suo programma definito *nullista*, la vita degli organismi proletari.

L'ultima parola quindi spetta come facilmente era stato previsto da queste colonne al C. N. della Confederazione; al Congresso Nazionale del Partito.

G. Li Causi

FEDERAZIONE PROVINCIALE SOCIALISTA

CONGRESSO PROVINCIALE - VENEZIA 16 LUGLIO 1922

Il Congresso Provinciale di tutte le Sezioni Socialiste è convocato a Venezia presso la Casa del Popolo (Malcantone, Corte del Gallo) per DOMENICA 16 LUGLIO 1922 ore 9.30. Si discuterà il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- Nomina della Presidenza;
- Verifica dei poteri;
- Tattica del Partito;
- Nomina dei rappresentanti provinciali al Congresso Nazionale del Partito.

IL COMITATO DIRETTIVO

NORME

1. — Al Congresso provinciale hanno diritto di partecipare soltanto quelle Sezioni che dimostrino di aver prelevato la tessera 1922 del partito entro il 10 Luglio c. a.

2. — Ciascuna Sezione prima dell'epoca fissata per il Congresso provinciale deve aver cura di convocarsi e discutere in merito alle mozioni su cui si accenderà il dibattito al Congresso Nazionale e nominerà tanti rappresentanti quante sono le tendenze manifestatesi nella rispettiva Sezione con il numero di voti riportato da ciascun ordine del giorno votato, dando modo così alle minoranze di essere rappresentate.

N. B. — Le nuove iscrizioni presso le Sezioni siano sospese fino a nuova disposizione.

BREVE RISPOSTA

Il nostro « *Secolo Nuovo* » si compiace di postillare l'articolino ch'io avevo scritto in fretta e furia sull'ordine del giorno Zirardini, per spiegare come di dovere, il voto favorevole ch'io avevo dato a quell'ordine del giorno.

Ho detto chiaramente il mio pensiero ed ho ora il piacere di constatare che parecchi compagni, militanti nella frazione massimalista unitaria (alla cui ala destra io dichiarai sempre di appartenere) sostanzialmente sono, più o meno, nello stesso ordine d'idee. L'atteggiamento di Cazzamali e Baratono nel Consiglio recente è molto sintomatico.

Non è quindi il caso di tornarci sopra, tanto più che gli avvenimenti incalzano e non sappiamo quale sviluppo potranno avere.

Piuttosto desidero di rilevare, a proposito appunto della postilla, ch'io, ultimamente, feci bensì parte del Direttorio del Gruppo, ma fui eletto in mia assenza, e fino dalla prima adunata dichiarai che ci stavo per obbedienza e speravo per breve tempo.

Poi nella nota solenne adunanza del gruppo, posto al bivio delle responsabilità sopra cosa di capitale importanza, non credetti che la cortanza formale di appartenere al Direttorio potesse vietarmi di seguire l'impulso della mia coscienza. Dopo la votazione detti subitissimo le dimissioni, che furono accettate senza osservazione.

Del resto anche Cazzamali che votò nel Consiglio, contro l'ordine del giorno Serrati, e Baratono, che si astenne, facevano parte del Direttorio. La mia quindi non fu che un'anticipazione.

Ma credo che, in quest'ora tragica e solenne del nostro partito, in cui occorrono in tutti *sincerità e responsabilità*, dobbiamo sollevare al di sopra delle virtuosità formali e mirare alla sostanza delle cose ed alle necessità urgenti del nostro Partito.

Eugenio Florian

Note di Politica Estera

Tra nazionalisti — necessariamente imperialistici per sé, anti-imperialistici nei riguardi degli altri nazionalisti — e revisionisti e rinunciatari si è impegnata una polemica allegra. Allegra per noi che — anche attraverso alle nostre sofferenze ed a quelle degli altri popoli — proviamo come una specie di refrigerio — « *solatium miseris!* » — nel constatare tutte le insoddisfazioni altrui, le altrui delusioni, gli altrui tormenti. Noi socialisti non siamo né rinunciatari, né revisionisti. Non lo siamo perchè nella politica estera abbiamo avuto una linea nostra, lontana, contraria a quella di tutte le sottospecie della borghesia. Il mercanteggiare indecoroso del « *parecchio* » ci ha fatto schifo. La faciloneria guerraiola della democrazia, che andava a caccia del diritto nelle altrui « *riser-*

ve », l'albagia bellica dei nazionalisti che muovevano incontro al bottino sui campi dell'Argonne o in quelli del Carso, come prima li avevano sperati sulle dune africane, ci indignava.

Noi socialisti siamo stati contro quella guerra come contro tutte le guerre — tranne quella rivoluzionaria del proletariato — perchè prevedevamo che quella, come tutte, ci avrebbe condotti a questa dura espiazione universale.

Noi socialisti non vogliamo né rivedere, né rinnanziare. Vogliamo abrogare. Vogliamo cancellare un passato d'infamia che la vittoria ha macchiato di sangue e di speculazione qui come la sconfitta là macchiato di sangue e di speculazione là. Tutte le borghesie si sono, qual più qual meno, impegnate; tutti i proletariati sono esauriti. Forse più quelli dei paesi vittoriosi che quelli dei vinti. E noi l'avevamo previsto.

I vecchi trattati — o semi secolari triplice alleanza, sime testimone! — sono stati stracciati come pezzi di carta straccia, come « *chiffons de papier* ». I nuovi lo saranno egualmente. Nulla resiste di quelle che sono le sagaci costruzioni della diplomazia capitalistica congiunta alla prepotenza della sciabola. Come è caduto Brest Litovski, cadrà Versailles. Cadranno tutti i patti della violenza borghese e della frode. Il proletariato di tutti i paesi organizzato sotto la bandiera della lotta di classe, i socialisti — che non hanno abdicato di fronte alla sacra unione della guerra e che non abdicarono di fronte a quella assai peggiore della ricostruzione finanziaria del vecchio mondo borghese compromesso dai risultati della guerra: — il proletariato e i socialisti non si acquietarono sino a che quei trattati non saranno completamente abrogati e la falsa e bugiarda Società delle Nazioni — strumento dell'imperialismo capitalista in paese neutro — non sarà sostituita davvero dall'alleanza internazionale dei popoli effettivamente liberi.

In questa nostra speranza e volontà è la netta demarcazione dell'attività socialista da quella di ogni Partito borghese. Per noi le attuali vergogne non sono che una conseguenza naturale ed inevitabile del regime, e la rottura dei rapporti di dipendenza politica ed economica dei vinti dai vincitori — rapporti quali risultano dai trattati di pace — non potrà avvenire che in forza di una azione indipendente dal proletariato.

Ecco perchè — mentre ci rifiutiamo a qualsiasi frazione borghese, anche — e soprattutto! — con quelle che per ragioni capitalistiche paiono avvicinarsi praticamente al nostro intento — andiamo cercando faticosamente nell'Internazionale di Mosca, a Londra, per Vienna, gli elementi di un accordo proletario, e nella ricerca di quest'accordo siamo tanto transigenti